

# L'ANNOTATORE TRIULANO

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

### OSSERVAZIONI

#### SULLE SCUOLE DI CAMPAGNA (\*)

Non è mio intendimento, onorevoli Accademici, quello di portare in campo la questione, tanto e specialmente oggi agitata, se convengano o meno le scuole comunali; mediante le quali resta aperta la via anche al figlio del popolo, anche al figlio del povero ad educarsi, e procurarsi quelle preliminari cognizioni che possono pure tornargli di molto giovamento nelle svariate vicissitudini della sua vita avvenire. Io ritengo che la questione abbia al momento in cui purlo ricevuta una soluzione favorevole, e non possa essere stata se non la grettezza ed esosità di qualche fresco censito, od uno stupido residuo di boria aristocratica in qualche signorotto di campagna, che abbia suggerito un voto di sfiducia al savio progetto d'informare, mediante l'istituzione delle scuole campestri, la mente ed il cuore di coloro, a cui la fortuna fu troppo avara di dovizie. Permettetemi adunque che io ammetta come una conseguenza di preta giustizia l'erezione delle scuole comunali, e dirò anzi come un diritto nel figlio del campagnolo onesto e laborioso a pretendere i vantaggi che per mezzo di tale istituzione può conseguire. — Mio intendimento

si è quello di accennare, per quanto la mia poca esperienza il consente, quali sieno i principali difetti che si riscontrano nelle scuole di campagna attuate nella nostra Provincia; da che occasionati; e con quali mezzi si possano togliere. Premetto che io non intendo parlare delle scuole esistenti presso i paesi capoluogo di Distretto, le quali per essere meglio organizzate, non vanno soggette a tutti gli inconvenienti che sard per accennare: parlo propriamente delle scuole dei villaggi. —

I maestri comunali, costretti a sostenere una fatica improba, legati sempre alla catena finché dura la scuola, imprendono per consueto a malincuore l'istruzione; e la offrono quindi svogliati, melensi, e con pochissima cura. Causa principale di tale malanno sì è, a mio vedere, la meschinità dello stipendio, che ad essi viene fissato. Un maestro comunale è in obbligo di prestare la sua opera, per ben cinque e più ore al giorno; per cinque e più ore al giorno è tenuto a dire e ridire la stessa cosa, a sfatarsi, a logorare la propria trachea; per cinque e più ore al giorno deve trovarsi in mezzo a un quaranta o cinquanta monelli, rozzi, irrequieti, talvolta insolenti, spessissimo caparbi, sempre indisciplinati, tra i quali si può contare appena uno sopra dieci, che sia per inclinazione, per natura, per abitudine, un autr' dispiacente di essere tolto alla piazza, ai giochi, all'ozio non farebbero che dormire, o stirbare i meglio intenzionati. Ebbene: quale è per consueto lo stipendio fissato al maestro comunale come compenso delle sue assidue e pazienti prestazioni? E vergogna il dirlo: i più fortunati tra essi conseguiscono un assegno di quattrocento lire annue; il numero maggiore giunge appena a toccare le trecento. Se voi pertanto movete rimprovero a costoro, per la

nessuna premura, ed il poco interesse che vi pigliano affinché l'istruzione sia data con maggiore alacrità, e con più d'affetto; essi avranno tutto il buon diritto di ripetervi insieme col lepido Aretino il Guadagnoli =

E s'egli è ver che sempre sa di sale  
Lo pane altri, non è poco salato  
Anche quel d'un maestro comunale,  
Che si trova ogni giorno circondato  
Da trentacinque o trentasei studenti  
Che mai non stanno a quel che dice attenti.

Mi si obbietterà il solito ritornello; che le Comuni cioè sono troppo aggravate di spese, senza che si abbia a caricarle d'avvantaggio, coll'accrescere gli emolumenti de' maestri comunali. Imposte prediali, lavori pubblici, ristori, strade, ponti, consorzi, spese d'ufficio, condotte mediche, tasse ec. fanno sì che i censiti, quando pure le stagioni sieno propizie, e il ricatto copioso, non possano conseguire oltre un 3 per 100 sul valore de' fondi: e parrebbe quindi una sevizie il volerli sopraccaricare d'aggravii, anzichè diminuirne l'intensità. Rispondo: lo stipendio che si paga ad un maestro comunale, quando pure lo si volesse accrescere d'un terzo, od anche d'una metà, non è tale imposta che abbia a disavvantaggiare sensibilmente le condizioni economiche d'un Comune. Inoltre si rifletta, gasi per la condotta medica, porta interamente ed esclusivamente i suoi vantaggi al Comune che paga, in modo che i contribuenti soli ne risentono l'utilità che da essa deriva. Date quindi un equo compenso alle prestazioni di coloro che si assumono l'incarico di educare i vostri figli, ed acquisterete allora in certo qual modo il diritto a risultamenti migliori.

(continua.)

D. BARNABA.

(\*) Questo discorso letto dal dott. Domenico Barnaba nella giornata dell'Accademia udinese del 5 cori, sopra un argomento di somma importanza, potremo dalla gentilezza dell'autore ottenere, per fregiarne il nostro foglio. Giava assai, che mentre si tratta dalla Superiorità scolastica d'inneggiare l'istruzione popolare, fornendo maestri a ciò idonei, si manifestino dalle persone intelligenti, e che quando siano il loro paese altrettanto lo conoscano, i difetti delle scuole attuali. Qualche osservazione fatta da noi sull'istruzione elementare, agricola, tecnica e commerciale in rapporto al nostro Friuli, in uno scritto in cui si esprimono i voti d'un patrio Istituto, potremo in appresso suggerire: e massimamente la parte, che viene per così dire seconda a quella egregiamente trattata dal dott. Barnaba.

LA REDAZIONE.

### APPENDICE

A

GIUSEPPE TACOPO SPURIZZI

B

CERVIA POLVERE

OOGI SPQSI

STORNELLO

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

E son molti i vocati e gl'invocati,  
E son pochi gli eletti a farsi amare;  
Lo anel prezioso che vi tien legati  
Amor l'ha fatto e non si può disfare;  
Si disfanno le nevi, e non gli affetti  
E non la fiamma che vi brucia il cor;  
Molti i chiamati e son pochi gli eletti  
Ad arder sempre dello stesso ardor,  
E lo anel che vi unisce, anime rare,  
Amor l'ha fatto e non si può disfare.

V. e G.

### RIVISTA DRAMMATICA

Società d'incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte teatrale. — I Filodrammatici Concordi alla Pergola e il Monumento a Carlo Goldoni — Il Marito Condiscendente commedia dell'Avv. Fiani — Manuela la Zingara a Livorno — La Birrava a Trieste — Morelli e l'Accademia Filodrammatica di Milano.

A Firenze, dove Alfieri ha vissuto e Niccolini vive, pare che la Drammatica vada ogni di più guadagnando terreno. A tutti i costi, si vuole che Tensione la ceda a Talia: e ciò va bene. La società d'incoraggiamento e perfezionamento dell'arte teatrale ottenne prove luminose che, volendolo, in Italia si ponno formare dei buoni artisti. Quella società ha votato, giorni sono, sul XXIV Esperiente, in cui si rappresentò, dai piccoli alunni dell'Istituto, il Cavaliere di Spirito di Carlo Goldoni; e la votazione ebbe il seguente esito:

Votanti 97 — Maggiorità 49

Premiati del premio di prima classe

Oscar Mounier con voti . . . 82

Del premio di seconda classe

Cenni Nosmundi con voti . . . 72

Cenni Napoleone " . . . 63

Bellaichi Giacomo " . . . 57

Del premio di terza classe

Possiglio Alberto con voti . . . 59

Proseguia la Società nella sua missione, prosegano gli alunni a corrispondere a' di lei voti, e si ottterranno per certo risultati ognor più felici.

E'altra parte, i Filodrammatici Concordi vanno innanzi senza badare a difficoltà, con quel coraggio che dimostra la ferma risoluzione di far risorgere la Drammatica Italiana. Da oltre un anno essi recitano per uno scopo che altamente li onora; quello cioè di raccogliere la somma necessaria ad erigere un monumento a Carlo Goldoni. Un monumento a Goldoni è una giustizia, è un debito pagato: uno di que' tanti debiti di cui, Italiani quanti siamo dall'Alpe all'Etna, si è responsabili verso i nostri maggiori. Di più, un monumento a Goldoni è una solenne protesta in faccia a noi stessi, alle Lettere nostre e foresterie. Con quell' atto si dichiara la riforma del nostro Teatro, ponendo per primo articolo della riforma l'emancipazione dalle scuole d'oltremare, a cui autori, attori e pubblico si fece sin adesso un pochino troppo di cappello.

Da ultimo, i Filodrammatici Concordi rappresentarono al teatro della Pergola una commedia dell'Avv. Bartolomeo Fiani, intitolata il Marito Condiscendente ossia Una festa di ballo a Montevarchi, il cui esito fu poco soddisfacente.

Invece al teatro Rossini in Livorno la Compagnia Domeniconi ottenne un compiuto successo, producendo Manuela la Zingara, dramma nuovissimo in tre atti, dell'Avv. Tommaso Gherardi del Testa. Gherardi del Testa è un ingegno forte e vivace, che da assai tempo ha dedicato tutto sò stesso al miglioramento dell'Arte nella sua bella

## DELLE ESPOSIZIONI PROVINCIALI

II.

*Di quale utilità sarebbe per il Friuli un'esposizione industriale?*

Il Friuli (e con questa parola comprendiamo anche la parte fuori della Provincia amministrativa); il Friuli vede crescere d'anno in anno la sua popolazione in proporzioni maggiori, che noi comportino i mezzi di sostanza cui esso offre. Prova ne sia, che coloro i quali emigrano a cercarsi lavoro altrove, sono in sempre maggior numero. Se cessassero nei paesi vicini i lavori straordinari, che servono attualmente di richiamo a molti dei nostri operai, ricadrebbe sulla Provincia una gran massa di proletarii, che non vi troverebbero immediata occupazione, e che quindi sarebbero ad essa di nocimento, se non si aprissero nuove strade alla loro operosità. Oltre a ciò un concorso di cause, cui non stiamo a specificare, viene ad aggravare le poco felici condizioni economiche del paese; per cui è necessario trovare i modi di provvedere ai nuovi bisogni, associando qualche altra industria all'industria agricola.

Il bisogno di destare l'emulazione, con tutti i possibili mezzi, adunque è evidente; ma nel tempo medesimo non si manca dell'opportunità di farlo. L'attitudine della nostra popolazione all'industria esiste, perché essendo intelligente, robusta ed operosa, non domanda, che di essere istruita e che le si offrano occasioni. Il Friuli poi trovasi collocato in tal luogo, che nelle condizioni relative in cui verrà posto rispetto ai vicini dalle strade ferrate non potrebbe che guadagnarvi, ove ci facessimo incontro ad esse preparati. Essa è la prima delle Province italiane in quanto di cui si tratta e di un porto come quello di Trieste: i cui principali negozi tendono anche a farsi possidenti sul nostro territorio. In tale posizione evidentemente molti bisogni possono svilupparsi, cui noi saremmo chiamati a soddisfare, se ci trovassimo a ciò preparati, sia coll'istruirci tecnicamente, sia coll'associare le forze economiche, sia col destare frattanto l'emulazione in quello che esiste di buono.

Le esposizioni provinciali sono uno dei

mezzi più efficaci per destare questa emulazione, e per iniziare anche gli altri fatti preparatori delle economie migliori.

Raccogliendo in uno tutto quello che si fa meglio sul nostro territorio sia in prodotti della natura, sia in prodotti dell'industria agricola, sia in prodotti d'altri industrie, aggiudicandovi, come diremo in seguito, altre cose che istruiscono gli artefici ed i coltivatori pure coll'essere vedute soltanto, si avrebbe il vantaggio di mostrare ai nostri tutto ciò che possediamo, e di lasciar scorgere ciò che ne manca coll'opportunità dei confronti. Siccome poi tutti vorrebbero vedere la patria esposizione; così ne resterebbero impressionati ed istruiti dall'osservare, dal confrontare, dal comunicarsi le idee, dall'ascoltare i giudizii, dei nostri e dei forestieri. Questi ultimi non mancherebbero di intervenire in buon numero alla festa; poiché, sebbene si trattasse di un'esposizione soltanto provinciale, almeno i vicini della Carnia, della Carniola, di Trieste e d'altri luoghi, vorrebbero vedere in che i prodotti del Friuli potessero avvantaggiare i loro traffici; senza calcolare, che in pochi anni diverrebbero nostri vicini altri che sono presentemente distanti. Di più; facendo, come si dirà in appresso, esposizioni combinate alternativamente con altre Camere di Commercio vicine, i confronti si farebbero in una maggiore estensione e quindi riuscirebbero ancora più utili, tanto sotto all'aspetto economico, come sotto all'aspetto educativo.

Noi siamo certi, che all'udire le nostre parole alcune brave persone sorriderebbero col riso scipito degli inetti; parendo a loro che la maggior beatitudine sia quella di non far niente, o di porre ostacoli a quelli che vorrebbero fare. Le difficoltà, che metteranno in campo costoro, onde imporre il danno e gli altri di una via, ove l'amministrazione pubblica c'invita ad entrare nella lizza cogli altri; le difficoltà dei pigli e dei vigliacchi le prevediamo e potremmo ad una ad una distruggerle, se si presentassero. Però crediamo di secondare il desiderio dei nostri lettori, occupandoci piuttosto di ciò ch'è da farsi per raggiungere lo scopo; lasciando cascare gli oscuri parlamenti di costoro, che la propria ignoranza portano in trionfo.

Ricordiamoci, che nei paesi d'oltre

a noi prossimi, Camere di Commercio, Associazioni industriali ed agrarie vanno a gara per promuovere le cose di comune interesse; e che ciò si fa un argomento contro di noi, chiedendoci arretrati, del vedere come mai, o di rado, si sappia procedere al di là di ciò che possono gli sforzi individuali. Ricordiamoci, che non giova deplorare la mancanza dello spirto d'associazione: bisogna crearlo!

## LA MUTUA ASSISTENZA FRA GLI ARTEFICI

COADJUYATA DALLA RELIGIONE

Le associazioni di mutuo soccorso, che ai di nostri vanno da per tutto adottandosi fra i professanti le varie arti, sono una pianta novella in apparenza, ma che ha vecchie radici presso di noi. Un'innovazione fu piuttosto quella di distruggere, anziché opportunamente riformare, per infonderci un nuovo spirto, le così dette arti, che noi possedevamo in antico e che erano basate sul principio dell'assistenza reciproca, dell'educazione professionale e della rappresentanza dell'arte nell'esercizio dei doveri e dei diritti.

Una storia delle arti nella nostra penisola sotto a tale punto di vista, sarebbe interessantissima e per i documenti al ben fare che porgerebbe, e perchè mostrerebbe uno dei lati più cospicui, una delle glorie più vere della nostra civiltà municipale. Protettori delle arti belle chi erano un tempo, se non appunto gli associati delle arti industriali; i quali commettevano dipinti, statue, edifici e contribuivano all'educazione popolare anche colle feste religiose e civili, nelle quali il lavoro venia ad essere onorato, ed a ricevere per così dire una consecrazione?

Il carattere civile e religioso, che le arti un tempo avevano assunto, si manifesta tuttavia negli avanzi delle più esterne espressioni che ne rimangono; ad osta che le più abbiano perduto il loro antico significato. Che cosa sono infatti i gonfaloni e gli standardi che si spiegano nelle nostre processioni si frequenti, e si amate dal Popolo, se non l'insegna, sotto alla quale, nel nome d'un santo protettore dipinto sopra, le singole arti e confraternite si raccolgono nelle feste religiose e nelle altre comparse pubbliche? La gara di averne in copia di belle e

che lo stesso Morelli non cesserà dall'essere di grande utile alla nostra Drammatica. Non per questo, egli scrive, non per questo voglio rinunciare al teatro, alle sue commozioni, a suoi dolori; ciò che voglio studiare il mezzo di rendermi utile a quella Accademia. Con tale intendimento ha già compreso a scrivere alcune lezioni d'estetica, nonché un codice teatrale, che fin ora rimase un desiderio, quantunque non siano mai abbastanza apprezzate le utilità che porterebbe si agli attori che agli autori. Dio voglia che il Morelli riesca ad empiere questa lacuna.

## POCHE PAROLE

AI PARROCHI E AI FABBRICIERI

La Chiesa Cattolica ha sempre considerato le Belle Arti come un nobile accessorio nel culto; anzi, se guardiamo in particolare la Italia, troveremo le più grandi opere degli artisti seminate nei templi. I forestieri che visitano il nostro Paese, cercano il Giotto, il Perugino, Raffaello, Tiziano, il Beato Angelico, Michelangelo, Brunellesco, Canova ancor più nel recinto delle Chiese che in quello delle pinacoteche; e noi stessi in Friuli, quello che abbiamo di classico in fatto di Belle Arti, lo abbiamo appunto per entro ai Santuarii.

Ciò premesso, vorremmo indirizzare una domanda a molta parte dei parrochi, in ispecialità di campagna, nonché ai signori fabbricieri e a tutti quelli che hanno qualche ingerenza nell'a-

Firenze. Lontano dall'insozzarsi tra i pugnali, i volni e le strepitose catastrofe della Drammatica Francese, come anche dall'abbracciare quelle forme troppo asciutte e declinatore troppo, che qualche moderno riformista vorrebbe farci assumere, il Gherardi si è tenuto alla via di mezzo, ordinariamente la più buona. Egli volle essere ed apparire semplici, naturali, morali; non però freddo e monotono. Volle stare a certi principii; volle poggiate su certi cardini che credeva utili all'equilibrio, ma farsi pedante, per piacere alla razza dei pendenti, no'l velle e no'l vorrà mai, ne siano più che sicuri. Noi abbiamo udito parecchie delle sue commedie, e qual più qual meno, ne piaquero tutte. Noi inoltre conosciamo di persona il signor Gherardi, e siamo in caso di garaprire, che dall'insieme de' suoi studii e de' suoi pareri in fatto di Drammatica, non la sola Toscana, ma l'intera Italia ha motivo di grandi speranze. Infatto ei rallegrano seco lui de' nuovi triomfi ottenuti con *Manuela la Zingara*, nella quale, ci si dice, risplendono assai bellezze, verità, aspetto ed interesse; e invitiamo li signori Capo-comici a procurarsi questa ed altre produzioni dell'onorevole scrittore, che saranno certo per nostri pubblici più utili ed istruttive della Signora delle Camelie, e d'altri drammatici di recente fabbrica parigina.

Una cosa che stentiamo a spiegare, è il mal esito della *Birraja* di Giuseppe Vollo, rappresentata ultimamente sulle scene del teatro Grande a Trieste dalla Compagnia Robotti-Vestri. Si sa che questo dramma ha fatto chiazzo in Piemonte, e che

venne prodotto per più di venti sere consecutive in Torino. I lettori di questo foglio ne vennero avvertiti. Ora, se stiamo alle relazioni private e ai bollettini della stampa periodica di Trieste, la *Birraja* sarebbe niente meno che un lavoro da ripudiarsi affatto e da far torto all'ingegno e castigatezza che il Vollo seppe mettere in passato nei suoi tentativi drammatici. Come sono concepibili un successo pieno, insolito, monstre a Torino e una caduta irreparabile a Trieste? C'è forse dell'esagerazione dall'un canto e dall'altro? Forse sì; noi in ogni caso, il desiderio d'ascoltar la *Birraja*, l'abbiamo. Vedremo allora, se ci troveremo alla portata di decifrarne l'enigma.

Un fatto pur troppo sicuro è invece l'abbandono che fa delle scene il celebre artista Almanno Morelli, l'unico che camminasse col Modena, e quello stesso che i nostri Uдинesi, son due anni, ebbero campo d'ammirare. Avevamo udito qualche voce in proposito, ma ci ripugnava a prestare fede. Oggi ne siamo accorti da una lettera dello stesso Morelli, che ci annuncia la sua nomina a direttore dell'Accademia Filodrammatica di Milano, lo stesso posto che fu occupato in addietro da Francesco Augusto Bon per corso di cinque anni.

Tuttavia, la dispiacenza di veder tolto al teatro un artista di quella sorta, viene rattemprata da due considerazioni: la prima, che fece onore al Morelli la fiducia che in lui ripose l'Accademia di Milano a unanimità di suffragi; la seconda,

ricche ha le diverse parrocchie, tuttavia susseste. Solo un tempo i fabbrikeri si volgevano ai pittori, anziché agli indoratori per averle; cosicché la pittura era il principale, e l'ornato soltanto accessorio. Ora avviene il contrario; per cui si perde l'occasione di far eseguire molti bei lavori dai valenti artisti che abbiamo. Dovrebbero e parrochi e fabbrikeri dare la commissione ad uno dei più valenti pittori: che così il dipinto resterebbe, anche quando gli ornati si vanno sciupando.

Anche nel Friuli avevamo di tali istituzioni delle arti; e siccome s'ode parlare del ristabilimento di alcune, in quanto conviene e si può farlo nei tempi presenti, vogliamo far parola di qualcheduna; nella speranza, che qualche amico nostro, il quale si occupa con affetto delle patrie memorie, dia opera a raccolgire tutto ciò che riguarda tali istituzioni.

Serbiamo al numero prossimo il discorrere della così detta: *Unione del più sovvegno.*

#### CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO.

##### SULLA MALATTIA DELL'UVA E SUOI RIMEDI

L'opinione sul modo di diffondersi della malattia dell'uva, espressa dall'*Istituto Veneto* nella memoria stampata dalla sua Commissione in data del 12 marzo 1853, io trovo d'accordo colla mia propria esperienza, e cogli effetti ottenuti da qualche rimedio da me posto in opera, per distruggere il fungo sui grappoli da esso attaccati.

Io feci gli sperimenti alla metà del luglio 1852 sopra alcune spalliere in cortili ed orti circoscritti da muri, non appena vidi attaccati i grappoli con forza come negli altri luoghi. Sopra una quinta parte circa delle spalliere feci lavare con diligenza i grappoli con latte di calce leggero e gli altri quattro quinti con liscivio dopo che aveva già servito al bucato. Dopo otto di ottonni un miglioramento sensibilissimo su tutte queste uve; sicché ne ricavai circa 8 conzi di vino, misura di Udine, mentre sulle altre viti all'aperto il raccolto fu appena di una quinta parte e cattivo. Ai primi d'agosto qualche granello restò disseccato; ma la restante uva vegetò assai bene, col suo colore naturale, riuscendo bella e saporita.

Anche il tornaconto regge; poiché la spesa

non è grande. L'operazione si faceva a questo modo. Ove lo si poteva, immergevansi il grappolo nel secchio del liquido; od altrimenti lo si bagnava accuratamente da tutto le parti mediante un pennello. Tre persone furono occupate tre giorni ad eseguire tale operazione sopra le spalliere d'una lunghezza complessiva di metri 529. Da ciò si può vedere, che la spesa è modica.

Rinnovandosi il caso, preferirei l'uso del *liscivio*, perché con esso si ottenga il medesimo effetto, senza farsi alcun male alle mani, né guastare i vestiti degli operai. Di più la calce, ogni poco che ecceda in quantità, dissecchia l'uva. L'operazione poi è da farsi appena comparsa la malattia. (\*)

*Da Fuadis in Friuli*

G. LEONARDUZZI.

(\*) Una minaccia della ricomparsa della malattia la vediamo a quest'ora anche nel Friuli. In più d'un luogo si vede intristire le gemme terminali dei germogli delle viti, anche avvolti il grappolo, e dissecarsi. A suo tempo il rimedio indicato dal sig. Leonarduzzi non sembra sarebbe da tentarsi. È certo che il rimedio della griglogaina la difende. Fra i moltissimi esemplari che lo dimostrano, uno ci viene addotto da persona degna di fede, ed è: che d'una unica vite estesa a percorrere sui quattro lati d'una casa, i tralci di due lati vennero attaccati, quelli degli altri due rimasero illesi.

LA REDAZIONE.

##### NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

*Influenza d'un libro* — Abbiamo già recato un po' di statistica numerica, per provare la grande influenza esercitata da un libro, cioè dalla storia contemporanea della già celebre americana Beecher-Stowe. Ma quel libro non ridestò soltanto la questione della schiavitù, chiamando a meditarvi sopra le persone che nutrono sentimenti umani; esso fece o fa pensare a molte altre piaghe dell'umanità sofferente. P. e. le dame inglesi intenerite dalla lettura della capanna della zia Tom, e ricordandosi del generoso sacrificio della loro Nazione, che ricomperò per 500 milioni di franchi gli schiavi delle sue colonie, si volsero con un indirizzo alle donne americane, perché queste usassero della loro influenza presso i magistrati, onde purgare l'America da quella macchia. In quest'ultimo paese vi fu qualcheduno, probabilmente qualche possessore di schiavi, che si accordava coll'Univers di Parigi, nel trovare il romanzo della Stowe una cattiva cosa; e che leggendo l'indirizzo delle dame inglesi, sorse a dire, che guardassero bene nell'occhio proprio la trave prima di notare il fuscello nell'altru. La rimbeccata, tutt'altro che diminuì l'importanza del libro, non fece che accrescerla; poiché le dame inglesi, avvertite, non vollero più abbellirsi delle acconciature, che costavano la salute e la vita alle povere cucitrici condannate per alcuni mesi a 20 ore di lavoro al giorno in malsani ridotti. Ma guarita una piaga, se ne mostra un'altra non meno schifosa di quella. Altre cucitrici vi sono a Londra, le quali preparano vestiti per l'esportazione e che

lavorano tutto l'anno le loro 16 ore al giorno. Anche questo è troppo, per seguitare tutti i di senza infreddo e non averne che il suo cibo. Ed ecco crearsi nella stampa un'agitazione, affinché siano ridotti a 12 le ore di lavoro anche per esso. I contrasti di tanta miseria vicino a tanta ricchezza si mostrano insopportabili; ed ognuno vede che queste povere donne non trovansi in migliori condizioni delle schiave nere dell'America. Più facile è l'emanciparsi a quelle che a queste; non minori per le operate bianche inglesi le cause seduttrici alla corruzione. Anch'esse lavorano per il solo vitto; ed hanno di meno l'aria, la luce ed il sole di cui pur godono le altre. Il lavoro per esse è più penoso, e forzato del pari. Queste cose si dicono e si discutono tanto più nell'occasione, che le simpatie delle dame inglesi verso la Stowe richiamavano lei ed il marito suo in Inghilterra. Questo è il discorso di tutti i giorni; per cui non si può a meno di pensare ai rimedi dei mali svolti. Ma la venuta dei due coniugi americani in Europa non arrestò a questo punto le conseguenze del libro. Nei meetings fatti in loro onore si tennero dei discorsi: ed in uno di questi il marito della celebre autrice dimostrò, che gli Inglesi non erano meno colpevoli degli Americani della schiavitù agli Stati Uniti. Laddove il lavoro degli schiavi viene considerato come più necessario, si è nella coltivazione del cotone, che non si ottiene al basso prezzo attuale col lavoro libero. Ora chi adopera il cotone americano, se non gli Inglesi, che ne richiedono i nove decimi per le loro manifatture? — L'argomentazione era calante; e non si avrebbe facilmente saputo che cosa rispondervi. Però, non è facile a persuadersi, che le fabbriche inglesi cessino di lavorare cotone, e tutti noi traslassiamo di vestircene; come tutti di bere il loro caffè colto zucchero, perché originariamente esso è il più delle volte prodotto del lavoro schiavo, contro cui tutta la filantropia dei due mondi si è scatenata. La rivoluzione nell'economia e nei costumi sarebbe assai più grande in Europa, che non l'abolizione stessa della schiavitù in America. Ad onta di ciò, è assai, che gli Stowe abbiano presentato la questione sotto a tale punto di vista nell'Inghilterra stessa, dove vennero con entusiasmo accolti e festeggiati. Ciò porterà a pensare ai mezzi che, non soltanto l'America, ma tutta la Cristianità, potrebbe adoperare a distruggere almeno col tempo il grande delitto di lesa umanità, alla cui colpa partecipano tutti quelli che usano cotone, caffè, zucchero prodotto dai paesi da quei poveri negri coltivati, e tutti quelli che omettono di fare il poco che potrebbero per togliere la vergogna, contro la quale tanto clamore si leva. Porterà a riflettere, che non tutta l'influenza dei principii religiosi e morali si è ancora adoperata sopra i possessori di schiavi, e sopra quelli che possono divenirlo: soltanto al dominio del malecalcolato interesse almeno i figli de' piallatori; comprerando colla offerta della filantropia in gran numero i negri piccioli, per educarli alla civiltà in appositi stabilimenti, e condurli ad abitare le coste dell'Africa, facendovi alla

zienda dei redditi ecclesiastici. Perchè il tanto denaro che spendete in acquisto di cose futili, spesso sconvenienti e qualche volta sin anco indecenti, allo scopo, secondo voi di abbellire, e secondo noi di deturpare l'interno delle nostre Chiese, perchè non lo potete o non lo volete assai meglio impiegare comperando qualche buon quadro, o qualche statua diversa da quei fantocci di cartone o di bambagia che stanno tanto male nel culto? Perchè, invece di quella farragine di palme, di stracci e biudelli d'ogni colore che mettono in maschera qualche buona e semplice architettura dei vostri altari, non occupate meglio quella somma, o immutando gli affreschi logori dei soffitti, o sostituendo alcuna opera di buon artista alle sconezeze di qualche muratore che abbia voluto cangiare la cazzuola in pennello? È una cosa difficile a capire di qual fatta alcune Chiese soffrano che si sprechi i loro proventi in oggetti ciarlataneschi, in decorazioni barocche, mentre spendendo lo stesso o poco più, si potrebbe ottenere un bel dipinto o delle buone statue. E poi, anche l'affare delle campane bisogna prenderlo con più flemma. Moltiplicarne il numero per gara di campanili e di nonzoli, ci pare poco giudizio: mentre quello syanziche potrebbero convertirsi a miglior scopo, quale sarebbe appunto quello di dar lavoro ai nostri artisti. Né ci si venga a dire che, specialmente nelle parrocchie di villa, sarebbe una briga difficile quella di sottrarre i contadini all'influenza dei loro pregiudizi; e ch'essi amano le loro palme, le loro tende, i loro gonfalonii, assai più di tutte le pitture che

potrebbe farvi Hayez o di tutte le statue di Tenerani. Queste minchionerie si ponno dire e udire a dire; ma denno essere in aperta opposizione a ciò che detta la coscienza di ognuno. Anche i contadini hanno il senso del bello, forse in proporzioni minori, ma lo hanno; e state sicuri che come ammirano un bel tramonto, una notte serena, le meraviglie della natura insomma, sopranno anche apprezzar meglio un buon affresco o una pala ben fatta di quello ch'è lo stregherie che si buttano una sull'altra a ridosso di quei poveri altari. Di più un'altra cosa. Trattandosi di gonfaloni o stendardi, nei quali si potrebbe inserire dei buoni dipinti, perchè commetterne la fattura ai doratori piuttosto che ai pittori, o far che l'accessorio diventi principale con assai poco rignardo al senso comune ed ai primi elementi d'ogni umano sapere? Quando convenuto coi doratori che vi faccia un paio di standardi o un gonfalone per un prezzo determinato, è naturale che il doratore cercherà di spendere il men possibile nella parte pittorica, perchè ogni sparagno su' ciò diventa uno spargano per lui stesso. Datene invece la commissione al pittore, cui spetta il lato essenziale del lavoro, e troverete l'opera meglio fatta, e forse anche il vostro conto. In una parola, i parrochi, li fabbrikeri e ognuno che sia addetto alle Chiese, ci vorrebbero aver intesi. Noi ne conosciamo di quelli che hanno ridotte bene le loro Chiese, e in genere adesso questa bisogna procedere diversamente da quel che facesse qualche anno indietro. Tuttavia vi sono ancora degli ostinati che non vogliono sapere di tali riforme, e proseguono sul vecchio piede, ch'è quanto dire sulle vecchie indecenze. Intendiamo d'aver scritto particolarmente per questi, dichiarandoci soddisfatti se le nostre parole comincieranno a persuader loro il contrario.

##### PER L' IMMATURA MORTE

di

FRANCESCHINO-GABRIELE-MARIA OTTELIO

##### NON ANCORA BILUSTRE

Vago Angioletto dal beato Eliso

Scese un giorno fra noi desto sull'ale;  
Chi vide i suoi begli occhi e il dolce riso  
Dicea: questa non è cosa mortale.

Eppur, da invidia punta, al caro viso  
Drizzò morte crudele il feroco strale,  
Esce il candido Spirto, e in un sorriso  
Rivotò: dormi in pace, o mio bel frale,

Disse. — E diritto al loco, onde dissese,  
Spiegando il volo fra celeste canto,  
Di stella in stella al sommo giro ascese.

E là brilla più vago. — Ah! se men era  
Bella quell'alma nel mortal suo manto,  
No che non fea ritorno alla sua sfera.

M. T.

##### AL MATERNO DOLORE

DI LUCREZIA MALDURA - OTTELIO

##### Epigramma

Vien, Franceschino, a completar la schiera  
Dei Beati quassù dov' io t'aspetto,  
Vien sull'ali dell'aura più leggera,  
Ci manca in Paradiso un Angioletto,  
Disse il Signore: ed Ei lasciò la terra  
Ch' insidia all'innocenza e rompe guerra.

G. ARNELLIN.

tratta barriera assai più impenetrabile, che non le crociere dei battimenti inglesi che pur costano tanto, ed i trattati contro di essa di tutte le potenze, i quali hanno poca efficacia. Indurrà a calcolare, che questo potrebbe anche esser nel tornaconto dell'industria e del commercio, quando si facesse sulla base della cooperazione di tutto il mondo; potrebbe l'Africa posta sulla via dell'incivilimento, divenire grande consumatrice di prodotti europei e fornirebbe alimento ai traffici. Si fanno tanto società filantropiche e di nostri, che dovrebbero pure pensare ad una filantropia previdente, la quale operi benefici, che sieno di tornaconto non lontano per chi l'esercita con minima spesa. Ogni grande città di commercio ed ogni grande centro industriale potrebbe avere un istituto di educazione simile per i negri giovanetti nei due mondi. — Di più lo parlo delle Stowe condurranno a riflettere altri, che non tutti i mezzi economici si adoperano ancora per fare al lavoro schiavo la concorrenza del lavoro libero anche nella coltivazione del cotone e degli altri generi così detti coloniali. Tale concorrenza sarà possibile dal momento che gli schiavi, per l'impedita tratta e per l'accresciuta produzione del cotone in America, in causa dell'accresciuta fabbricazione in Inghilterra e consumo in tutto il mondo, diventano troppo costosi. Anche qui, come in altri fatti economici, il male diventa limite a sé stesso. Se, per produrre molto cotone a buon mercato, la schiavitù ebbe nuovi motivi di esistere, l'aumento smisurato di questa produzione renderà impossibile l'ottenere tutta col lavoro degli schiavi, quando non se ne lascia aumentare il numero. Essendo proporzionalmente scarsi, essi vengono più ricercati e pagati. Ora uno schiavo che costi da 1900 ai 2000 dollari, e che in seguito potrebbe costare ancora più di questa somma, è un capitale il cui interesse (coll'aggiunta del cibo, alloggio e vestito che gli si dà ora) potrebbe rappresentare il salario d'un lavoratore libero. Un salario di 100 dollari in America, dove si può emigrare all'ovest per lavorare su terreni propri comprati per poco, parerà assai piccolo. Però, supposto che il prezzo degli schiavi aumenti ancora; calcolando che il lavoro dello schiavo nel corso non lungo della sua vita deve anche ammortizzare il capitale, che colta morte va perduto, oltre alle eventualità dell'anticipata vecchiaia per malattia, dell'impotenza, al lavoro, della fuga facilitata dallo stesso sentimento ostile alla schiavitù che si generalizza; tenuto conto della spesa non piccola che costa la sorveglianza del lavoro forzato, nel mentre che il lavoro libero è stimolato a sé stesso per la speranza dei crescenti guadagni, che dall'operaio povero il quale procuri di accumularli si risguardano quale mezzo di emancipazione dalla schiavitù del bisogno per entrare in un'altra vita; considerato che gli abili operai cinesi vengono già a lavorare nella California ed in altri luoghi dell'America, per cui potranno accorrere anche nelle piantagioni di cotone, e finalmente che già in qualche punto, non solo in India ed in altre colonie, ma nella stessa America, il lavoro libero si mostra pronto a dedicarsi alla coltivazione del cotone: non è da reputarsi impossibile al lavoro schiavo una concorrenza, da quale più distutto sarà valida a vincente. — Finché tutti questi ed altri mezzi non sieno chiamati a combattere la schiavitù, non si potrà dire, che si abbia tentato seriamente di abolirla. Ora il libro della Stowe, ed il recente viaggio dell'autrice in Inghilterra ed in Francia, ove si trova presentemente, richiedendo a meditare sulla piaga della schiavitù dei negri, e su altre degradazioni dell'umana specie, un grandissimo numero di persone, fra le quali molte intelligenti e di cuore, l'influenza di quel libro per il bene sarà immensa, per quanto non mormorino l'inumanità dei proprietari di schiavi ed il

sig. Veillat, ch'ebbe il tripla coraggio di analizzarlo.

**Le biblioteche delle strade ferrate.** — L'Inghilterra, che possiede tante strade ferrate, ha il merito di avere inventato le *biblioteche per le strade ferrate*, le quali riguardano piede presentemente anche in Francia. Quando si compra il biglietto, si acquista con una piccola giunta anche il diritto di legge dei libri stampati per quest'uso speciale, volendosi un bel carlotta ed alquanto grossi. Le opere trattano, di consueto, di oggetti tecnici, di storia, di scienze naturali, di viaggi e descrizioni di nuovi paesi. Così anche viaggiando si apprende. La Società del Lloyd di Trieste ha anch'essa a bordo dei battimenti, che fanno viaggi alquanto lunghi, dei libri.

**Prossima pubblicazione di un'opera indiana.** — È partito da Torino per Parigi il cav. Gaspare Gorresio. Dopo aver concluso il corso della sua lettura di lingua e letteratura sanscrita per quest'anno scolastico, l'illustre prof. si è ora recato nella capitale della Francia ad oggetto di continuare o menare a fini la pubblicazione del testo e della traduzione italiana della epopea indiana, il Ramayna.

**Applicazione della fotografia alle stoffe.** — Nell'E. i. stamperia di Corte e di Stato a Vienna è stata non ha guari fatta una interessantissima scoperta che non mancherà di divenire utilissima nel mondo commerciale. Si è trovato il mezzo di applicare la fotografia alla stampa di stoffe di seta e di cotone. Dagli esperimenti fatti fino ad ora risulta che nello spazio brevissimo di alcuni minuti si possono stampare comodamente trenta braccia di stoffa.

(O. T.)

**L'istituto scientifico di Vienna.** — Nella solenne seduta tenuta il 31 maggio in Vienna dall'I. r. Accademia delle scienze, dopo i discorsi tenuti dal suo curatore, il ministro dell'interno doft. A. Bach, e dal presidente della medesima, ministro delle finanze e del commercio A. cav. do Bauttgärtner, il segretario generale doft. A. Schroetter lessò il rapporto annuale da cui si scorgeva la rilevante influenza avuta da questo istituto nei differenti rami di scienze, a cui il segretario generale associò alcuni brevi, ma pure interessantissimi enunciati necrologici sui membri effettivi e corrispondenti defunti nel corso dell'anno. Quindi il presidente passò al conferimento del premio per cristallizzazioni al sig. Schabel, docente della scuola reale in Schönfeld. Diedero fine alla seduta due discorsi accademici, di cui quello del prof. F. Unger sul vicendevole effetto tra le piante e l'aria su del massimo interesse.

(O. T.)

**Scoperte naturali nell'interno dell'America.** — La Commissione ch'ebbe incarico di determinare i confini fra gli Stati-Uniti d'America ed il Messico è presso a terminare i suoi lavori. La lunghezza del confine è da 2500 a 3000 miglia; è cominciando dall'imboccatura del Rio Grande o Bravo del Norte nel Golfo del Messico segue il fiume fino al confine meridionale del Nuovo Messico al 32° 22' Lat. N. va quindi al fiume Gila fino alla sua congiunzione col Colorado e di là in linea retta al Mare Pacifico ad un punto al sud di San Diego. La Commissione poté arricchire la scienza in molti suoi rami; ed i naturalisti fecero ricche raccolte zoologiche e botaniche. Quella contrada è quasi senza alberi ed ha dell'erba soltanto alle rive dei fiumi e nei pianori più elevati. Il bosco scomparso al confine degli Stati che stanno in riva al Mississippi e ricompare soltanto sui monti od a maggiori latitudini.

Però la natura non vi rimane inattiva; chè vi sono molte piante sinora ignote, massimamente della famiglia dei cacti. La Pitahaya, o cacto gigantesco

si eleva talora fino al 40 e 50 piedi, avendo un diametro da uno a tre. Essa è tutta coperta di spine, e porta bellissimi fiori e frutti gustosi. Molti bei fiori trovansi nella gola dei monti, che conservano l'umidità. I mammiferi grandi trovansi in piccolo numero; ma si scoprirono 50 nuove specie solo di serpenti. Moltissimi oggetti vengono mandati al gabinetto di storia naturale di Washington. Bartlett raccolse inoltre molti dati interessanti sugli Indiani, che vivono nel Nuovo Messico, a Cutaw, nella California, a Sonocia, ed a Chihuahua; e pose assieme non meno di 25 vocabolari di altrettante tribù. Presso ai fiumi Gila, Galinas e nella Stato di Chihuahua la commissione scoprì anche delle antichità interessanti.

La Gazz. Piemontese annuncia la morte avvenuta il 9 corr. alle ore 11 3/4 p.m. del celebre scrittore italiano CESARE BALBO.

## COMMERCIO

**Udine 8 giugno.** — Le notizie, che si ricavano dai fogli commerciali portano in generale sostegno nelle Granaglie, qualche aumento nei prezzi, e molti affari anche per ispeculazione; giacchè quasi in tutta l'Europa si fa gran parte della stagione piovosa. Le piazze della Germania settentrionale, Londra, i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo, ed anche le piazze interne delle nostre provincie si mostrano in questo d'accordo. A Taganrog sul mare d'Azoff i prezzi erano saliti per la siccità e ribassarono per le pioggie. A Brody, nella Galizia polacca, ricevettero dai negoziati di Odessa ordini da comunicare col telegrafo a Londra ed a Marsiglia di non vendere i loro grani, temendo, che complicazioni guerresche potessero far chiudere l'uscita alle granaglie dei paesi che viandano i grani nei porti Europei da quelli dell'Azoff, del Mar Nero, e del Danubio; ciò perchè, sebbene si conti sul mantenimento della pace, il solo raccogliersi di molte truppe negli accennati punti potrebbe diminuire l'esportazione. Le voci le più varie e contraddittorie tengono in moto gli speculatori. La Borsa di Parigi se ne risentì assai; e le oscillazioni continue dei fondi pubblici vi producono rovine. Uno speculatore di Borsa da ultimo si è ucciso. — I timori della mala riuscita dei raccolti si fanno più seri che mai. Le stesse apprensioni che vediamo presso di noi, si mostrano nelle altre Province d'Italia, avendo in molti luoghi la neve caduta sulle Alpi prodotto del freddo; così nella Francia meridionale, in Spagna a Barcellona ed in Galizia ecc.

In qualche luogo si mostrano dei ribassi negli Olii d'olivo, poichè la carezza del genere insegnò a sostituirs nel consumo ordinario per bruciare quello delle semenza. Anche nel raccolto di queste però rimarrà del vuoto ben presto: cosicchè in molti casi si renderà opportuna una coltivazione più accurata.

Anche per i bachi la stagione fa concepire dei seri timori, secondo si ha dai giornali della Francia, del Piemonte e della Lombardia. Presso di noi, ad onta delle piogge, non si ode di gran malanni, e si crede che i bachi abbondino. Moltissimi se ne portano tutti i giorni a vendere sulla piazza d'Udine e jori la piazza n'era piena e di qualità bella, prossimi i più alla quarta età. I prezzi vennero ridotti normali. Parecchie migliaia di Foglia di gelso si vendettero da a. 1. 3. 50 a 4. 00 al 100, col legno del 1852, e seguì la ricerca. Verso Cividale e Faedis, alla Stradella ed al Tagliamento i prezzi sono maggiori. In alcuni punti, la foglia seguì ad abbustarsi, benchè il sole fino ad ora siasi mostrato assai debole. La vegetazione della Campagna gli ultimi di maggio pareva arrestata: ora però procede a vole spiegate.

Il mercato dei bovini del 30 e 31 maggio in città fu disturbissimo dalla pioggia: ed anche il 1 giugno fuori di città vi fu poca concorrenza. I prezzi in generale trovansi d'alquanto diminuiti; solo gli animali da macello sostengono a circa a. 1. 82 al centinaio.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Giugno	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 . . . . .	94 3/8	—	94 1/4
dette dell'anno 1851 al 5 " . . . . .	—	94 1/4	—
dette 1852 al 5 " . . . . .	94 1/2	94 7/16	94 1/4
dette 1850 reluib. al 4 p. 0/0 . . . . .	101	—	—
d. de dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 . . . . .	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fier. 100 . . . . .	—	134 1/8	133 1/2
dette " del 1838 di fier. 100 . . . . .	—	1436	1428
Azioni della Banca . . . . .	3429	—	—

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	4 Giugno	6	7
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	159 7/8	160	160 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi . . .	150 3/4	150 3/4	150 3/4
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	108 5/8	108 5/8	108 5/8
Genova p. 200 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	109	109 1/8	109 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi . . . . .	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	108 5/8	108 5/8	108 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	—	128 1/2	128 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	128 3/8	128 1/2	128 1/2

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	4 Giugno	6	7
Zecchini imperiali fior. . . . .	5: 8	5. 8	5: 9
" in sorte fior. . . . .	—	—	—
Sovrane fior. . . . .	—	5. 15	—
Doppie di Spagna . . . . .	—	—	—
" di Genova . . . . .	—	—	—
" di Roma . . . . .	—	—	—
" di Savoia . . . . .	—	—	—
" di Parma . . . . .	—	—	—
da 20 franchi . . . . .	8: 44	8: 44 1/2	8: 45 a 46
Sovrane inglesi . . . . .	—	—	—

  

	4 Giugno	6	7
Talleri di Maria Teresa fior. . . . .	2. 18	2. 18	—
" di Francesco I. fior. . . . .	2. 18	2. 18	—
Bavari fior. . . . .	—	—	—
Colonnati fior. . . . .	2: 22 3/4	2: 22 1/2 a 23	2: 23
Crocioni fior. . . . .	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior. . . . .	2. 16 1/2	2. 16 3/4	2. 11
Agio dei da 20 Carantani . . . . .	10 1/8	10 3/8	10 1/2
Sconto . . . . .	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	4 Giugno	2	3
Prestito con godimento 1. Decembre . . . . .	92	92	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio . . . . .	88 1/2	88 1/2	88 1/2